COMPONIMENTI POETICI IN OCCASIONE DI VESTIR L'ABITO RELIGIOSO DI S...

Nell' imprimere i seguenti Componimenti non s' è tenuto altr' ordine, se non quello, con cui sono stati ricevuti da' loro Autori.

SONETTO.

Vergine invitta rivolgendo il ciglio
Dell' umane vicende al Mar fallace,
Mira esposto al furor d' onda vorace
Di questa vita il fragile Naviglio;

E dice: in faccia a così gran periglio,
E a un Zeffiro infedel, ch' alletta, e piace,
Incaute menti, in questo Mar fugace
Prendete ancor di valicar consiglio?

Cerchi chi vuol del mortal flutto infido
Nel torbido sentier calma, e conforto,
Mentr' Io piena d' orror fuggo dal lido.

E allor ch' altri riman fra l' onde assorto,
Per Calle angusto, ma sicuro, e fido,
Corro del Chiostro a ricovrarmi in Porto.

Di Esiria Cirilea
P. A.

S O N E T T O.

ROSA gentil entro la Siepe Ombrosa
Chiusa nelle natie sue verdi spoglie
Ogni suo pregio agli occhi altrui ritoglie
Finchè raggio di Sole in lei non posa.

Allor si desta, e vaga, ed odorosa
Tra i fiori spiega le purpuree foglie,
Ma del meriggio se le fiamme accoglie,
Cade, e non è più fior, non è più rosa.

Del Sol Divino un raggio, aperto il Cielo,
Vergine illustre, te ferì nel core,
Onde ti stacchi dal natio tuo stelo.

Serbalo in te, nè paventar l' ardore,
Che ardor di carità, di fe, di zelo
Nutre, abbella, e conserva un gentil fiore.

D' un Chiarissimo Personaggio.

S O N E T T O.

162

FEDEL Donzella, che al Divino Amante
Tutta amor Ti consacri, e tutta fede,
E al Sacro Chiostro umil dal Mondo errante
Intrepida rivolgi il Cuore, e il Piede;

Se degli affetti, che nutristi avante,
Picciola parte nel tuo sen risiede,
Osserva il volto pallido, e tremante
Di chi un accento, o un guardo almen Ti chiede.

Ah non son questi i tuoi congiunti? Ah pria
D' entrar colà, pria di troncar le chiome,
Pensa a chi lasci, e l' altrui duol qual sia.

Ma Tu ten' passi generosa, e, oh come
Sprezzando ciò, che dal tuo Ben desvia,
Sol di FEDELE aspiri alle opre, e al Nome!

Del Sig. Ab. Morei Custode Generale d' Arcadia.

SONETTO.

NOn vo' faper di Mondo. Un raggio eterno
Veggio muover dal Ciel, che a me difcende:
Dolori, anguftie, e pianti, e ree vicende,
Solo nel Mondo a quel fulgor difcerno.

E fcuopro infieme il bel cammin fuperno,
Che a piacer faldo, e a vero ben ne tende,
Stolto chi gli agi cerca, e all' oro attende,
Schiavo d' empio difio, di forte fcherno!

In Paradifo lo fplendor celefte
Mi fa mirar quel Ben, che ogni uom difia.
E folle altrove volgerò lo fguardo?

Là voglio andar per la fcoperta via,
Dove ali mi darà facra umil vefte
Per volare al gran Nume, ond' io tutta ardo.

Del Sig. Dott. Giovanni Lami
Pall. Ar., Ac. Fior., e Ap.

SO-

113

SONETTO.

Uale invitto Guerrier, che di nemiche
Spoglie già vinte il bel Trionfo attorni,
E con tal pregio al Signor suo ritorni,
Che tutte avanza le sue Glorie antiche;

Tale è Costei, che delle non amiche
Mondane pompe il petto, e 'l collo adorni
Al Mondo mostra, perchè se ne scorni,
E 'nvan si scuota vinto, e s' affatiche;

Che più il farà quando vedralle appese
Del Sacro Altare all' adorate mura,
O appiè di quello calpestate, e stese,

E Lei vestir per somma sua ventura
Del Gran Santo l' insegne, e l' alte imprese
Di Lui seguir nell' età sua futura.

Del Sig. Conte Ab. Luca Cellesi.

SONETTO.

VE' talun, che superbo, e delirante
Brama di gemme incoronato il crine,
V' è chi varca del Mare ogni confine
D' ampi tesori forsennato amante;

Altri di schiere uccise, e mura infrante
Brama sotto al suo piè mirar rovine;
Per far altri di cor scempi, e rapine
Leggiadro ambisce il crin, vago il sembiante;

Altri pur v' ha, che a faticar l' ingegno
Consuma gli anni, e par, che intento aspiri
Del tempo crudo a rintuzzar lo sdegno.

Ma questi, ahi tutti son vani desiri!
Tu ben sei saggia, che all' eterno Regno
Volgi, sorte Donzella, i tuoi desiri.

Del Sig. Cav. Biagio Curtini.

SONETTO.

LA bell' Anima vostra, alma Donzella,
Per tornar colassù, d' onde partìo,
Ad ascoltar nella sua propria Stella
I concenti d' Amore intorno a Dio:

Fatta d' ogni profano amor rubella,
Altro non ha, che un immortal desìo
Di rifarsi più vaga, e ognor più bella,
E ritornar nel suo candor natìo;

Quindi nasce nel vostro Nobil Core
Brama di Gloria non mortal, ma vera
Che a venerar lo chiama il suo Fattore;

Però che prode di Gesù Guerriera
Vincete coll' innato suo valore
La triplice di noi nemica schiera.

Del Sig. Dott. Filippo Pellegrini Romano P. A., e Acc. Ap.

CANZONE ANACREONTICA.

FRa le vaghe Verginelle
Non men pure, quanto belle,
Che dell' Arno in sulla riva
Fanno nobil comitiva,
E si godon fra gli amori
De' diletti Genitori,
E si godon la fastosa
Città bella deliziosa;
Vergin casta verso Dio
Trasportata dal desio,
Tutto sprezza quanto offende
Quell' Amor, di cui s' accende:
Amor vero Santo Amore,
Che conduce il suo bel core
Ad unirsi al grand' oggetto,
In cui trovasi diletto.
Come sorge vaga ROSA,
Che già tempo crebbe ascosa
Fra la siepe, fra la spina,
E poi mirasi Regina
D' ogni fior, che adorna Aprile;
Tal non vista pura umile
Ella sorse nobil fiore,

Che

Che dal suo Divin Cultore
Per serbarla pura, e bella
Or si chiude in Santa Cella.
E tu, vile semplicetta,
Che dirai mia Canzonetta?
Per ornar sì nobil merto?
Prendi, prendi questo serto,
Ch' ho tessuto al suo bel crine
Pria sciogliesse il Sol le brine;
Di bel lauro l' ho formato,
Che si scorge poi smaltato
Or col Giglio, or colla ROSA,
Onde è vaga, ond' è odorosa;
Ma vedrà ne' fiori stessi
I suoi pregi al vivo espressi:
Giacchè quello, che a Lei manda
Questa semplice Ghirlanda,
Egli è un povero Pastore,
Che non ha ne' Carmi onore.

Del Medesimo.

SONETTO.

CHe val brillante gioventù, e bellezza,
Gentilezza di sangue, ostro, od onore,
O di sorte propizia alto favore,
E quel, che spesso uomo ingannato apprezza?

Quel fior, che in un dì nasce, e sua vaghezza
Per momenti dispiega, e langue, e muore,
Dovrebbe omai ai ben di sol poche ore
Ogni mente più accorta avere avvezza.

Così dicea la saggia alma Donzella
Dileggiando ogni ben fugace, e tristo,
Di cui desio il suo bel cuor non serba,

Che fiso, e astratto in speme assai più bella,
Croci, e Flagelli cerca a seguir Cristo,
E un tenore di vita aspra, ed acerba.

Del Sig. Domenico Maria Manni
Acc. Fior. Cruz. P. Arc., e Apat.

SONETTO.

EBra di Santo Amor la Vergin bella,
Mentre in alto sen' vola il suo desio,
Tempo le parve di seguir sua Stella,
Che la guidava, ardendo, in seno a Dio.

Quindi fortuna, ed or posto in oblio,
Con quel, che il secol vano orna, ed abbella,
Vuol muover passo dall' Ostel natio,
E a solinga drizzarlo angusta Cella.

E ai cari Genitori in braccio (ahi forte!)
Teneri amplessi dando: unqua non fia
Chi mi distolga, dice, altri che Morte.

Chiamami il Cielo a più sicura, e pia
Magione; aprite omai le vostre porte,
Ne' Chiostri vo' calcar l'eletta via.

Del Medesimo.

S O N E T T O.

FRa Rosa, e Spina gentil gara un giorno,
Saggia Donzella, sol per Te si fea,
Mentre il biondo tuo crin di fare adorno
Con gran desio ciascun di loro ardea.

De' domestici Lari infra 'l soggiorno
La Rosa un vago serto a Te porgea,
Ma dentro il Chiostro sol la Spina intorno
Cingere a Te le chiome un dì volea.

Tu del mondo infedel ogni periglio
Fuggir volendo con sorriso al fine
Lieto volgesti a ciascheduna il ciglio;

Sia di Spine, dicendo, adorno il crine,
Che il bel candor del virginal mio Giglio
Serbasi intatto solo infra le Spine.

Del Sig. Francesco Arcesi Romano.

SONETTO.

Allusivo allo stemma Gentilizio.

NOBIL DESTRIER, contra l'antica usanza
Se in verde prato brevi giorni mena,
Al suon di tromba egli ripiglia lena,
Fugge qual aura, e più nel corso avanza:

Così, gentil Donzella, in Voi speranza
Di folle amor non siede. e visto appena
Il reo piacer, di santo orror ripiena
Volate, v' spira celestial fragranza.

Quello spirto Divin, che vi fe parte
Del foco, che formò l' alma sì bella,
Regge il piè franco, e 'l suo vigor comparte:

Cercate pure in solitaria Cella
Il sommo eterno Ben mai si diparte
Dalla sua cara, e a se fidata ANCELLA.

Del Sig. Ab. Filippo Baldacci
Acc. Fior., e Ap.

SONETTO.

Qual già Israello, dell' Egizia Gente
Le servili deposte aspre catene,
Per varcar le deserte incolte arene
Seguì la scorta di Colonna ardente:

Tal Voi, Vergin più saggia, e più innocente,
Per gl' inganni fuggir d' un falso bene,
E quel cercar, che a perir mai non viene,
Più chiara Luce avete al Cuor presente:

Che nel dubbio di vita aspro viaggio
Al Ciel vi guida; e ben si vede in essa
Dello Sposo Divin splendere il raggio:

Onde sorte migliore è a Voi concessa;
Mentre sicura dal nemico oltraggio
Già godete la Terra a voi promessa.

Del Padre Maestro Giuseppe Maria Donati Servita.

SONETTO.

SPregiatrice di amore ognun mi appella,
Chi dà lode, che l' arco audace, e fero
Abbia infranto al crudel possente Arciero,
E deluse l' acerbe sue quadrella;

Chi saggia, e accorta nell' età rubella
Mi dice, che abbia estinto in sul primiero
Nascer la fiamma, pria che prenda impero,
E che depredi in questa parte, e in quella.

Non io spensi la fiamma; oggetto solo
Cangiai da vile, e frale, in Lui, ch' eterno,
E sommo regge l' uno, e l' altro polo;

Quale seguendo, i giorni non alterno
Felici, e rei, non scema amor pel volo
Degli anni, e al par d'April giocondo è il Verno.

Del Medesimo.

C A N Z O N E.

Nato da dura selce un fresco RIO
Co' suoi limpidi umor sen' cade al basso,
E par di sasso in sasso
Alterni al colle, al piano un dolce addio.
Lungo la verde riva
Scherza cogli arboscei la molle auretta,
E alla stagione estiva
Le Ninfe al fonte, all' ombra, al canto alletta.
Piena d' alto desio dall' erta cima
De' monti scende a rintracciar quell' onda
La CERVA sitibonda,
Ove l' arido labbro e terga, e imprima,
Ove la bella fronte
Spruzzi a sua voglia, e spruzzi il bianco petto
E contro al caldo all' onte
Dell' ardente Leon trovi ricetto.
Mirala frettolosa, e impaziente
Come calca col piè l' asciutta arena,
E corre a tutta lena
Ove la volge, e muove ardor cocente:
Passa Colli giulivi,
Passa ogni alpestre monte, ogni pianura,
E purchè alfine arrivi
A dissetarsi al RIO nient' altro cura.
Vergine illustre, il desiato FONTE
Fonte perenne, onde ogni grazia uscio,
E' l' amoroso Iddio.
Ergi su dunque al Cielo, ergi la fronte,
Ecco il mio seno, Ei dice,

Ec-

Ecco l'aspre mie PIAGHE, onde tu vivi,
Per cui sperar Ti lice;
Il SENO è il FONTE, e le mie PIAGHE i RIVI.
Vi scorse il Mondo, e dietro a VOI si mise,
E tutti in bella vista al core innanti
Schierò suo' alteri vanti;
E soggiunse, a VOI tocca, e poi sorrise;
Ma di vergogna pieno
Schernisse il Mondo, e con serena fronte
Al vero BENE in seno
Anelando gridaste - al FONTE al FONTE.
Dove correte? CATERINA un sguardo
A' PARENTI, e all' età vostra si dia.
Così un pensier seguia:
Ma tacque anch' ei, che troppo lento, e tardo
S' avvide, che toccaste
Vittoriosa la meta, e presso Iddio
Già lieta riposaste,
Qual sitibonda CERVA appo del RIO.
Ma che? qualor la timorosa Belva
Oda lieve rumor tra fronde, e fronde,
Le sospirate sponde
Lascia Ella tosto, e si rintana, e inselva,
Voi nò; se a mille a mille
Vengano armate schiere, il cuor non langue.
Purchè s' arda, e sfaville
Dietro all' ETERNO BEN, si spanda il sangue.
CANZON, dal petto svelli
De' mesti Genitor la cruda spina,
E poscia a LEI t' inchina,
Ma in lunghe rime non turbarle il core;
Tutto l arde, e il possiede il SANTO AMORE.

Del Medesimo.

SONETTO.

Come fu l' apparir della nemica
Stagion del Verno, che con nero aspetto
Ingombra l' aria, e il giel che nutre in petto
Sparge funesta sulla terra aprica,

Sì desta il Villanello, e la sua amica
Tenera pianta, ch' era suo diletto,
Corre a salvare, e dentro il patrio tetto
L' asconde, la difende, e la nutrica:

Così, Vergine illustre, il bel candore
Vai Tu nel sacro Chiostro a conservare
Dall' insidie del senso ingannatore.

Là potrai le tue Doti alimentare
Coll' aura dolce del Divino Amore,
E offrirle a Lui poi più dilette, e care.

Di Fibreno P. A.

SONETTO.

FRema pure di sdegno, e dentro al petto
Covi gli affronti suoi piacer mondano;
Scorga la sua viltade il genio insano,
Che ciascun ha di qualche basso affetto.

E meco venga a questo ermo ricetto
U' CATERINA con ardir soprano
Al suo Sposo, e Signor stende la mano
Per viver seco in dolce nodo, e stretto.

Genitrice, è omai vana ogni tua cura
Tenero Padre, invano il sen percoti:
E' vana, umao pensier, ogni fattura.

In verd' età controvertire i moti
Della sempre inchinevole natura
Costanza è sol di Chi compir sa i voti.

Del Sig. Giuseppe Pacetti
Accad. Apat.

SONETTO.

VErgini elette, che costì godete
Pace perfetta, ad incontrar l'ANCELLA,
Che corre a voi per divenir più bella,
Pronto alla sacra soglia il piè volgete:

L' innocenza del cuor tosto vedrete
Splenderle in volto, qual brillante stella;
Liete poscia da lei godrete quella
Dolce armonia, che i sensi pone in quiete.

Saggia comprende, che turbar potria
L' Inimico comun la bella impresa
D' ottener quel, che l' alma ognor desia;

Onde fugge tra voi, e la difesa
Cerca, e del Ciel con forte piè la via
Spera così calcar erta, e scoscesa.

Del Sig. Abate Antonio Feres.

SONETTO.

MOndani, o Voi, che tra' piaceri involti
Fastosi andate, che non son bastanti
Le umane forze a superare i tanti
Inciampi, onde dal Ben siete disciolti

Venite, e i lumi a CATERINA volti,
Mirate come pronta ha sciolti, e infranti
Dell' empie voglie i nodi, ed i pesanti
Legami del piacer come ha sconvolti:

Ed in veder, che sì gentil Donzella,
Nel più vivo bollor de' suoi freschi anni
Ogni fiera passion sa farsi ancella;

Apprendere potrete in quali inganni
Vi tenga un' opinion cieca, e rubelle,
E a quali vi conduca immensi danni.

Del Sig. Jacopo Antonio Rossi.

SONETTO.

Figlia, che in tua più fresca età novella
Volgi de' Chiostri al sacro amico orrore
Veloce il piè, lasciando il Genitore,
E ti fai di Gesù Sposa, ed Ancella:

Il cor t' infiammi colla sua facella,
E t' illustri la mente il Saoto Amore,
E al tuo Sposo Divino, al tuo Signore
Ti renda ognor più pura, ognor più bella:

Virtù t' infonda, che il corporeo velo
Dello spirto alla Legge tenga avvinto;
T' inspiri all' Alma aura soave, e zelo.

E se da forte hai combattuto, e vinto
Ogoi affetto mondan, volgiti al Cielo,
Perchè non torni Vincitore il Vinto.

Del Sig. Dott. Bartolommeo Omirosi.